



DA NOI NON SUCCEDE

A Cittadella un viaggio nel veneto attaccato dalla mafia e dalla corruzione

Da noi non succedono certe cose. E' la litania che si sente ripetere a più riprese quando si parla di criminalità organizzata e corruzione nel Veneto e nel resto del Nordest. Eppure scandali come il Mose non sono esplosi altrove, fenomeni come l'inquinamento da Pfas e le tante discariche abusive riguardano i nostri territori e un numero crescente di aziende nostrane finiscono tra i tentacoli delle organizzazioni mafiose. Per sensibilizzare e informare su questo tema, l'Associazione Maranathà di Cittadella, in collaborazione con Libera - Associazioni Nomi e Numeri Contro le Mafie ha organizzato due incontri nel mese di novembre 2016 assieme a chi punta quotidianamente i riflettori sul fenomeno e lo combatte con tutti i mezzi a disposizione. Il primo si è tenuto il 9 novembre con il giornalista Ugo Dinello (gruppo Espresso Finegil), tra gli autori di "Mafia a Nordest". Il libro, uscito nel 2015, contiene un'inchiesta accurata e aggiornata sugli sviluppi del malaffare in Veneto e in Friuli, partendo dai suoi contorni più violenti e dai suoi risvolti più dannosi per la cittadinanza. In prima battuta ha descritto il metodo di evasione fiscale della Camorra dei Casalesi e la relativa diffusione nel nostro territorio; a questo proposito il giornalista riferisce che: "La Camorra dei casalesi, è stata chiamata, incoraggiata, usata, ha evaso tutto, ha fatto sparire tutto quello che poteva far sparire. Le sono state date delle basi, quindi ce la terremo? Per cosa? Per soldi." Dinello ritiene infatti che siano proprio alcuni imprenditori e gli stessi cittadini a non agire nei confronti delle mafie, ma a favorire la loro diffusione nella nostra zona. Secondo la sua lettura, la diffusione della Camorra (in particolare il clan dei Casalesi) è avvenuta anche a causa di un atteggiamento di omertà messo in atto dai cittadini e da alcuni rappresentanti della classe politica. Il Veneto si dimostra essere una regione nella quale è possibile realizzare

attività illecite, in quanto oltre ad essere un territorio molto ricco, ha anche un tasso di evasione fiscale altissimo, dato che si aggira intorno al 22%. Alimentare quindi questa zona grigia, corrispondente all'evasione, è uno dei motivi che porta le mafie a ritenere appetibile il nostro territorio. A tal proposito il dott. Dinello cita un fenomeno, su cui sta indagando la DIA, ossia l'acquisto di una serie di capannoni vuoti il cui utilizzo sembra essere sconosciuto, e ribadisce il ruolo di ognuno nella lotta all'illegalità: "Allora capite che è importantissimo che voi stessi siate i primi che rompono le balle, scusate per l'espressione, agli amministratori dicendo "Scusami, ma chi è che ha comprato quel capannone? C'è qualcuno che l'ha comprato? Puoi andare a vedere? Si può fare un'ispezione? [...] Questa attenzione, una volta che viene portata, rompe tanto le scatole ai mafiosi. Di solito se vedono che il posto è "attenzionato", come dicono, cambiano posto. Quindi vedete quanto è importante sapere alcune cose, quello che sta succedendo per essere noi i primi, le prime antenne, i primi occhi di quello che sta succedendo nel nostro territorio". Nel corso della serata il giornalista porta ulteriori esempi di azioni criminali mafiose messe in atto nelle nostre zone, e che riguardano nel dettaglio: la creazione di discariche illegali che stanno lentamente avvelenando i nostri territori, e che non vengono ostacolate dai Comuni, e l'utilizzo di materiali di costruzione nocivi per la salute, come il conglomerato che viene prodotto a partire da fanghi con una altissima concentrazione di diossina, "inventato" da una azienda con sede in Alta Padovana. Infine, il giornalista riporta alcuni movimenti sospetti che si stanno verificando in alcune località turistiche del Veneto, quali Abano, Cortina e Venezia.

Le mafie stanno colpendo il settore del turismo in quanto è un settore in aumento, con un livello di sindacalizzazione bassissimo, con ottime prospettive e che quindi interessa direttamente le organizzazioni criminali, le quali intervengono direttamente come riferisce il Dott.re in questo modo: “[...]Qua stanno comprando tutti gli alberghi, pagandoli in contanti; a valore vanno dalle 8 alle 12 volte il valore di mercato. Quindi, se per un notaio il mio albergo costa 100 000 euro e in realtà costa un milione, quelli arrivano e in contanti mi pagano dagli otto ai dodici milioni di euro.” Il dott. Dinello conclude dicendo che “non c’è solo un avvelenamento chimico, ma ci stiamo veramente avvelenando anche l’anima. Ai nostri figli stiamo dando un modello che è velenoso, li stiamo avvelenando. Per questo sono stato contento di essere stato invitato per dirvi che dobbiamo fare una scelta nella nostra vita. Dobbiamo scegliere da che parte stare, senza “se” e senza “ma”. Dobbiamo scegliere da che parte stare per difendere il nostro territorio, per difendere i nostri figli, per difendere il nostro futuro”.

Il secondo incontro ha avuto luogo il 23 novembre, con protagonista il magistrato della Procura di Venezia Roberto Terzo, che per anni ha monitorato i flussi di denaro di dubbia provenienza. In primo luogo, il dott. Terzo ha chiarito che nella regione del Veneto non esiste alcuna organizzazione criminale che abbia il controllo del territorio. In secondo luogo, ha precisato com’è cambiato il modo di agire della criminalità organizzata nel nostro territorio. Fino agli ultimi decenni del secolo scorso le mafie venivano in Veneto per riciclare il denaro guadagnato illecitamente altrove. Nell’ultimo decennio, le organizzazioni criminali hanno profittato di alcune condizioni economiche di piccoli-medi imprenditori in difficoltà nella nostra regione e hanno offerto il loro “aiuto”, liquidità finanziaria “[...] Quindi c’è questa penetrazione ma non è stata una conquista, è stata un bussare ed essere aperti e dialogare, fare affari assieme a un certo tipo di imprenditoria che pur di sopravvivere fa patti col diavolo. [...] Un collaboratore mi diceva che il Clan dei Casalesi negli anni d’oro, prima di essere sterminato perché giudiziariamente sono stati sterminati adesso, in buona sostanza guadagnavano un miliardo alla settimana solo coi rifiuti che si facevano mandare dal Nord e interravano nei campi. Praticamente gli imprenditori del Nord fingevano di smaltire i rifiuti, li mandavano giù, questi scavavano buche e li buttavano. Solo con questo guadagnavano un miliardo alla settimana”. Ha introdotto, così, anche la ragione per la quale la repressione della criminalità organizzata risulta difficile: un imprenditore non ha interesse a denunciare una volta che è coinvolto e ha accettato personalmente di intrattenere una relazione con la criminalità organizzata. Gli operatori professionali del sistema, quindi commercialisti, direttori di banca e notai, non denunciano perché anche loro hanno il loro interesse: “La repressione si fa ma copre una piccola parte del fenomeno per questo motivo e perché le risorse sono ridotte. E se non funziona quindi la repressione, qual è l’unico meccanismo? Rimuovere le condizioni che fanno sì che un imprenditore si debba o si rivolga alla criminalità organizzata”. Purtroppo, come ha sottolineato lo stesso magistrato,

se un imprenditore si trova in situazione di insolvenza, il sistema economico sano dovrebbe farlo fallire nel momento in cui lui stesso non richiede il fallimento. Il sistema che funziona blocca l’imprenditore che è in insolvenza. Purtroppo il sistema non funziona e quindi ci sono imprenditori che continuano ad operare anche se non sono in possesso dei mezzi utili per pagare i loro fornitori, le tasse e gli operai.

In chiusura, il magistrato fa un’amara riflessione sul fenomeno della corruzione: Quando sentite dire “Cosa bisogna fare per eliminare la corruzione?” applichiamo alla criminalità non mafiosa le regole della comunità mafiosa che poi non sono mica regole naziste. Sono regole di serietà, rapidità ed efficacia. Volete eliminare la corruzione? Appliciamo all’associazione per delinquere di funzionari pubblici, politici e imprenditori le regole che applichiamo all’altra organizzazione criminale. Sono tutte e due Associazioni per Delinquere, non capisco la differenza direi anzi addirittura che è più dannosa quella non mafiosa, detta tra noi. Perché fa più danni, se si vuole si fa e torno alla domanda “Chi lo deve fare?”. Noi no perché applichiamo le leggi e non le facciamo, le dovrebbero fare gli amministratori politici perché non le facciano ognuno fa i suoi conti. Però il potere, il potere vero non ama essere autolimitato. Questo è il punto”.

Massimo Gelain,

Presidente cooperativa Impronte



BUR
FUTURO
PASSATO

**LUANA DE FRANCISCO
UGO DINELLO
GIAMPIERO ROSSI**

**MAFIA
A NORD-EST**

**Corruzione, riciclaggio,
disastri ambientali.**

**La prima inchiesta che mostra
che la mafia esiste,
anche nel profondo Nord.**